

se un plico non verrà grosso, ne potrà far due. Tanto m' occorre in risposta della sua. Ed offerendomi in che la potrà compiacere, la saluto cordialm. e benedico nel Signore, cui preceghi per me.

F. Bonav. Mio Fratello.

Epistol. 15.

Reputa il medesimo detto F. Fratello, che in Capitolo si parlerà del ritiro

Caranzano 2. Maggio 1763. Al F. Fratello a Fr. Squaldo

Scrisse in un'altra mia a V. P. R. che per il ritiro si parlerà in capitolo: così mi scrive il mio Reverendo F. Fratello; ed allora che senza meno sarà chiamata. Scrisse ancora che tutte le volte me l'indirizzi qui in Caranzano - Ha fatto bene ritirarsi. Il Sig^{ro} le darà il merito delle fatiche fatte a pro dell' Anima, e della buona volontà avuta a farne di più. Ne altro bisognando per risposta della sua carissima me l'offro in che la potrà compiacere e resto a salvarla, e benedirla nel Sig^{ro} cui preceghi per me

F. Bonav. Mio Fratello.

Epistol. 16.

Ricorso fatto da uno che voleva ritirarsi

Oppido 18. Maggio 1763. Al F. R. a Fr. Squaldo

Non ho risposto prima alla V. P. R. perchè non sapessi ove.

216

indirizzare la mia lettera. Adesso dunque che so d'essersi ricor-
ta le dico, che già ho fatta la supplica & mi fu risposto, che
il tutto si farà a capitulo non adesso. Io mi sto fermo nel di-
vino ajuto, e aspetto con ansia il divin favore. Mi dica intanto
cosa debba fare di piu, che io volentieri sarò per ubbidirla.
Veda in che sono atto a servirla, mentre salutandola cordialmente e
faciendole le signori mi ciao

Epistola 17.

Un Predicatore dice che egli, ed altri vogliono
vitarvi

Caranvaro 9. Maggio 1763. Al P. N. a fr. Egnaldo.

Oggi 9. di maggio ricavo un foglio inviatomi da voi da Geraci
da' s. dello scorso aprile, ove mi dice se io desidero vitarvi
nel Convento che si definirà per ordine del P. Nuovo. Gente - su
di ciò già vi dissi in risposta d'un altro vostro, che sono dis-
potissimo, essendo a questo obbligato. Vorrei però vederlo
stabilito, il che mi sembra molto difficile per le tante circo-
stanze che vi concorreranno. Vorrei dunque faccia che la cosa
venghi in esecuzione, che lo cercherò d'entrare. Il ol P. Nuovo
abbiamo parlato non una ma più volte dell'affare, ed aspetta
anch' egli ansiosamente l'effetto. Vi dico di vantaggio
che de' frati desiderosi di questo ritiro se ne trovano mol-

avve-
1765
aB ap-
2850

ti: dimodo che non basta ne uno ne due Conventi, come sento,
che il V. Ministro riceve giornalmente ricorsi. E salutandola
le bacio le mani = Al V. Magisario sta boccheggiando

Epistol. 15.

Un Predicatore ha coraggio all'autore di tirare
innanzi l'imporga del vitivo.

~~Lettera~~ N. 4. Maggio 1763. Al V. M. a S. Egnaldo

Dopo averla caram. abbracciata nel Signore in mezzo arrisarmi
secretamente di quello sortirà, come mi inventare. perche do
una notte mi son sognato vedermi assieme col V. Bruno andare
a Capito allegri e pieni di zelo, per la qual cosa terminato
il sonno ebbi una gran consolazione. Onde arrisarmi qualche
cosa perche sono assai bramoso di sapere. Ho spero grandemente
nel fig^{ro} e nel S. Padre Francesco che per sua carità farà sortire
nuove cose buone, perche vede il nostro S. fine, che altro non è che
ritornarissimo nella prima osservanza. Allegramente è di bisogno
che non cessare di lavorare, perche Dio si vuol servire di voi. sia
per sempre benedetto, e dando fine mi redò caram. abbracciandola
nella grazia del Costato aperto di Gesù Crocifisso, e sotto il Manto
di M.^a addorata. E Gesù vi dia pace Amen

Epistol. 12.

Vien vi prego dall'autore il S. Religioso che da credito a' Loggia

Maggio 10. Maggio 1763. Al V. M. S. Egnaldo

Perche la V. S. N. da credito a sogni? Non la fa da suo pari. E tan-

to meno quanto i sogni cui da credito sono i più stravaganti:
Qual cosa più inverisimile che possa dar semir di strumento alla
divina gloria? Chi ciò pensa fa torto a Dio, e col burlarmi
offende anche la mia picciolezza. Per ciò pregò la P. S. R. di rac-
comandarmi caldamente al Sig.^{ro} arcivescovo rogasse meco le sue misere-
ricordie, perdonandomi gli innumerabili e continui peccati che
ho fatto, e che non mi scacciasse mai dalla sua grazia. Ritorno
a quell'affare fu data la commissione al M. R. F. Fronte. La
prego di farmi semir altro copiare il modo procedendi Capuci-
novi, come l'avea pregato in Micastro - Salvo fr. Antonio da
Micastro, e fra Giuseppe e mi salutino.

Epistola 20.

Torna il detto Religioso a voler dare consiglio.

No. 19. Maggio 1763. L'istesso a fr. Egnaldo

Caro mio Egnaldo io voglio che le cose le pigliate co' di semplicità
e non con tanto sofisticare. Lo so che non si dee dar credito a so-
gni, né io gli dono credito; ma solamente quello è stato per il
gran desiderio che ho su di questa materia: sempre però uni-
formissimo alla volontà di Dio; e tanto voglio e desidero
quanto vuole Dio. Voi però siete obbligato d'assistere su di
questa materia perché il Signore si vuol servire di voi - e se
voi rispondete d'esser inutile, lo rido che giusto per que-

che motivo vi ha eletto il Signore: essendo proprio di Dio d'ele-
gere gli strumenti mobili: per talia sono mandati elegti d'eny.
Intorno a quanto mi comanda. capiarvi, le dico co' tutta
confidenza, che ad mi fido perche e troppo grande la fatica,
mentre sono 14. o 15. carte. e ben sapere quanto sono deboli
le mie forze: non amary sed virg. deficienti mihi. Avvisatemi
qualche cosa senza timore. mi dicete una mezza parola. Ra.
Da vi saluta Sr. Anziano, e Sr. Gionegge e dando fine l'abbrac-
cio carram. in Gesù Cristo amen.

Epistol. 21

Dimanda il medesimo d'esser informata di quello se
sia facendo circa il Suo.

Ala Ala 22. luglio 1763. L'istesso a Sr. Equal

Dopo averla carata. abbracciata nel dolce Signore, le dico che già
la cosa del Suo e fatta palese, e l'istesso Frate l'ha det-
to. poi in una congiuntura domanda ed molto mio desiderio
il medesimo P. Borte, e mi disse, che bimera dovera destinare
il Convento di Calchere e il Convento della Congregazione di Reggio
Onde caro amico avvisatemi qualche cosa senza timore, men-
tre la cosa si sa da tutti. Io vorrei venire sotto la sua
disciplina: e per quello mi darete qualche notizia senza meno.
E dando fine mi resto, e di bel nuovo abbracciandola nel costan-
te aperto di Gesù Cristo

Epistol. 22.

L'avevo prima senza silenzio

Reggio 26. Luglio 1763. All'illmo, fr. Sey.

Se la cosa così si sa da tutti, qui finora non è trapirata: onde la P. S. R. può darmi notizie che non so, conforme realmente ha fatto avvisandomi generali Conventi nominati si dovranno eleggere: cosa che io finora ho l'avea sentito dire. Perio di quello, di che mi comanda lei R., deve esser più tosto da me supplicata, cioè che secondo le varie notizie che riceverò di nuovo, si degni tenermi avvisata, acciocché se sono cose buone ringrappi Dio, e se non buone m'inviti dinanzi alla divina Maestà. Dalla mia parte poi le dico, che non dovendo io esser superiore, conforme spirito nella divina grazia, non posso aver l'onore e'l piacere d'averla per suddito: benchè spero aver l'onore e'l piacere d'averla per fratello in Gesù Cristo. Faranno priegg la P. S. R. che con calde suppliche intercedesse presso la divina misericordia, il perdono de miei peccati, e la sospensione di quei flagelli meritati per la mia superbia: e così con silenzio, e pace, ed orazioni servendo Dio, potremo ottenere spaccio di penitenza, ed esser ammessi al suo S. Convegno. Mentre lo con vivo affetto mi dichiaro.

Epistola 23.

Un lettore con suoi studenti vuol rivivarni.

Paranaro 12. Luglio 1763. Al P. Lettore N. a fr. Squaldo

ΕΡΟΥ-
1765

af3
27/3

574

Perche intendo essermi ordine del Revero P. Gente di declinarmi per
ciò che duna Prov'ia Conventi, ove si possa osservare esattamente
la Regola, e Costituzioni; perciò sono a pregare la V. S. R. a
darmi qualche consiglio come debba fare, se devo scrivere io
al P. Gente, o pure manifestarmi nel Capitolo, ove sarò, pia-
cendo a Dio per recitare il Panegirico di Maria Immacolata
nostra signora. Non faccio dunque di meno a scrivervi, ingannan-
domi come mi devo disporre, perché dopo essermi qualche
poco applicato a leggere la disciplina monastica del P. Corona
mi trovo agitato da mille rimorsi, avendomi disingannato
già che nella nostra Prov'ia ove più ove meno vi sia qualche
rilassamento, e inosservanza specialm. delle Costituzioni: Mi
sono confermato maggiormente in questo ora che ho avuto la
forte di leggere que suo opuscolo in ordine alle provvisioni che
mi diede questo V. M. R. Procto: e desiderarmi molto leggere
la 2. parte di detto, in ordine al ricorso a pecunia. La pie-
ge dunque caldam. di nuovo a dirmi come devo fare che do
 assieme col miei studenti stiam pronti per eseguirlo. Anco ca-
ro da molto tempo desidero che fossi in un Convento sotto
la sua disciplina, ne ho pregato, e ne prego V. Dio continuamente.
Unisca intanto ella R. le sue orazioni colle mie, nel mentre
le bacio le si mani. Al P. Anselmo d'Arondo ancor la prego

D'un tal tenore. Saluto il V. Lett. Bernardo.

Epistol. 24

S'insinua al detto Lettore il modo da dipoytarsi, e che
sia simile a' tutti i Studenti cerchino da vero il Dittiro

Reggio 19. Luglio 1763. Al V. Lett. an' detto, Sr. Sey.

Supposto l'Ordine del Revero V. Sente non mi par che debba la
P. R. far altro che aspettare sino a capitolò, e far allora
ricorso al M. R. Effritorio per venir lei destinata di famiglia
nel Convito esigendo, ove si osservi ad litteral & che anche i suoi
Studenti siano pronti a ritirarsi, e dare lode, e ringrazia-
re Dio: però non saprei se tutti abbiano vera volontà, perche
sebbene io non sappia chi essi siano, dico però che sembra un
po' difficile in tutti un'ugual fervore. E perciò la P. R. deve
istillar loro desiderij di perfezione, e invogliarli all'acquisto
di quella serafica perfezione, per cui unicamente ci erano
fatti religiosi, benchè poi ci fuimo per avventura dimentica-
ti di tal acquisto. Un tanto mi raccomandi al Sr. specialm. nel
S. Sacrificio, e mi facci anche raccomandare da altri nel
menare salutandola ed tutto a rispetto posso a sottoscrivermi, ed
offerirmi.

Saluto anco il V. Angelmo cui anche rispondo l'istesso. Aggiungo
che sarebbe maggior prudenza scambiar silenzio sino al tempo dovuto
acciochè parlando co' chichella non veniamo a mettere ostacoli

senza bisogno. S' vegliat.

Epistol. 25.

Cerca consiglio un y-lettore del modo con cui
debbà dipotersi per esser ameyo in Ritiro

in on
paga
a ogni
ora

Oppido 16. Agosto 1763. P. G. Lett. N. a Fr. Squaldo

Di già, come vi ho significato perfino dal paysato aprile scriviss
e ho fatta la supplica al P. M. R. Fronte incorno è ed egli pron-
tamente mi rispose che a Capito lo si parlerà, e che io in tanto
mi maneressi nel buon desiderio. Adesso richiedo dalla P. S. R.
qualche regolamento se devo di nuovo ricorrere, e come; o se
deve consegnare ~~al~~ in sua mano la supplica, che corre credo
curcherà di portarsi in persona a d.^{no} Capito lo per sortire il tut-
to felicemente. Padre mio Lettore Caris. Io siccome vi ho detto
allora, sono fermissimo nel mio proposito, e da miserabile non
manco di pregare il fig^{no} che tutto veggia a maggior gloria
sua, e salute della nobil Anima. Ed abbraccandola cordialm.
siccome faccio al P. Lett. Bernardo, raccomandandomi alle Cro-
crazioni le bacio le mani

Epistol. 26

Si dà il consiglio, che sopra questa vertè nel cercar un
me da Dio per non esser indotto in qualche tentazione

Rosario 16. Agosto 1763. Al P. amato P. Squaldo.

Intorno a quanto mi dimanda la P. S. R. rispondo che mi sem-
bra bastare quanto ha fatto: ne bisognare, che dia altro payzo
Beni potè do, se vuole, quando sarò tempo parlare a voce, e
ricordare ai Superiori il suo desiderio; o pure potrà co' sua let-
tera ricordarlo al M. R. P. Provole circa il tempo del Capitulo. Que-
sto sì che deve solennemente procurare la P. S. R. d'implorare dat
Dio, dalla Beatiss. Vergine, e dal S. Padre, che non permetta di ca-
der noi in tentazione, e che siamo ingannati dal Padre delle menzo-
ghe che per ruziarci si vuol trasfigurare in Angelo di luce; ma
che dispongasi il tutto secondo il divino beneplacito. Ne sia di ciò
c'è diligenza che sia soverchia, perchè il bene ha da venire da
Dio, e noi non ci meritiamo un bene sì grande qual sarebbe que-
sto: onde le suppliche, le lagrime, i digiuni, la mortificazione
l'intercessione de' Santi han da essere che ce l'ottenghino dalla
divina misericordia. Un tanto mi raccomandi assai nel S. Sacrificio
mentre do con pieno ossequio mi confermo.

Epistol. 27.

Un Predicatore suggerisce doverci fare uno scritto da
presentarsi in Capitulo in difesa del nostro, e confutazione
de' Contrarij che nol vogliono. E vuole anch' egli rivivarsi

Melicocca 16 Agosto 1763. Al P. R. a S. G.

Coll'occasione che mi son portato in Seminara, mi ha confidato un

certo Padre graduato che dovendosi progettare nel prossimo nostro Ca-
pitolo quel tanto la V. S. R. supplicò una volta il nro frate per de-
stinarsi due Conventi della Provincia per osservarli come si deve la nra
Regola; e che il medesimo Revmo benigne annuì, e incaricò al M.
R. V. Proute ed a' PP. annuali ancora d'agguirvi la sua richiesta.
Or m'aggiunge d.^{no} Padre che lei R. per tal effetto sarà senza meno
chiamato in Capitolo a rappresentar le ragioni, e dire il perché
debboni destinare questi due Conventi. E per ciò egli devesse mi co-
mandò scrivete la presente, tacendo però il suo nome, e speg-
gendole a farsi uno scritto, o sia piano in cui dica tutte le sue
ragioni per le quali debboni destinare per l'osservanza della regola
due Conventi, e prevenega tutte quelle convenienze che le potranno far-
re i Contrarij, e ributerle. E fatto ciò dia in chiaro ancora tutti
quei modi, che debboni adoperare per agevolarsi iter tal affare.
Mentre dicono, o potranno dire certi cervelli bizzarri, che fanno da
zelanti, che col destinarsi sui Conventi di Viterbo si da ad intendere al
mondo, che tutto il resto è ribalsato, e così sarà cagione di scandalo
Tanto mi ha ordinato quel Padre di scrivete; e per averne un
qualche lume di più, che possa a voi aiutarla, se ancora non ha let-
to il nro V. Grandenjo da Brescia Spositor di Regola, potrà leggere nel-
la conferenza xv tutta per inciera dove tratta dell'Uffidienza, e degli
uffij da essa imposti..... E date il caso che si destinavano a suo
tempo i due Conventi, che sarò uno che voglio anche venire in quel
Convento però dove anderà lei, e no nell'altro. Temo però che l'inferno
non mancherà muovere ogni pietra, e suscitare ne spiriti di certi

che san dei Telesi, e ne vegia d'efficio ragioni, pretechi, e raggiiri a dis-
fare ogni impresa, ed opporsi all'istato di negro, ma il signore credo
che non mancherà col S. Padre a ridurre a compimento il disegno:
ed io non mancherò per quanto posso di pregare per tal effetto. Dato
però il caso, che non succedesse la destinazione di doni due conventi e
richiedessero altro ripiego per ripararsi le rilassazioni, io temo ay-
sari di qualche gran quai sopra di me, cioè di qualche Guardiania
o Vicariato, poiché alcuni mi han detto, che se non si aggiustano
le cose di S. Agnaria pria del Capitolo mi destineranno quivi Guardiano
e'l presente lo faran mio Vicario. La però son risolutissimo a rinun-
ziare qualunque carica, ancorché mi sia ingiunta col precepto ubbi-
dienziale, e soffrire qualunque castigo anche di carcere, si perche
non ho salute, e talento tale a portar come si deve un tal peso, si
pure perché so di certo che c'è lo da mettere di coscienza. E nel
rifiutare una tal carica, io non intendo averne sorupolo, stanco
la dottrina e del Concilio e del nostro S. Sacerdote e d' altri gran
vi Teologi ancora. La prego dunque qualche regolamento, e tro-
vandosi lei in Capitolo la prego ancora ottarsi per me e fare
tutto il possibile dell'istessa maniera come se il caso fosse in perso-
na sua propria, affinché non mi succeda un tal quai: e eccome promet-
tendo il signore che succeda lei sappia d' adesso che impegnerò l'im-
pregnabile per aver lei in quel luogo, che mi si darà; ed io la prego
a non ottarsi o rifiutare le preghiere che sarò per fare allora.
Tanto m' occorre nel presente, e appresso e di questa e delle altre le
visitate, e baciandole con ossequioso rispetto le S. mani mi c'informa.

Si ringrazia dell'arrivo. E si fa significato su' i varii versi dell'Oratio
 Reggio 23. Agosto 1763. Al Padr. arcivescovo, Sr. Fecondo

La ringrazio di quanto m'arrivò, e mi avvertì di tai buoni per-
 mio regolamento. Inorro alla sua persona io non saprei se
 stante la sua poca salute possa resistere al rigore dell'osservanza
 Del resto raccomandando l'affare al Signore, acciò che disponga il tutto
 a sua maggior gloria. E non occorrendomi altro mi resto salutandola
 caram. = Tenga in silenzio l'affare.

Epistola 29

Si cerca licenza al P. Proste di poter portarsi l'Av-
 bure in Capitoio per trattar il negozio del Ritiro: e si
 suggeriscono le condizioni con cui possa eseguirsi

Reggio 16. Agosto 1763. Al M. R. P. Proste, Sr. Fe.

M'inginna il Revmo V. Gente di far delle conferenze prima colla
 P. S. M. R. intorno al Convito di Ritiro; acciò che aggiustato il ne-
 ggio possa proporsi a nome suo al nuovo diffinitorio. A me
 dico il vero, peja intraprendere tal viaggio, molto più che non
 essendo soggetto tale che possa dare adeguato parere in affare
 sì importante; bramerei più tosto, che fusse il tutto regolato
 da' superiori, che come di me più informati, e più da Dio guidati,
 disponnanno il tutto a maggior gloria del Signore. Del resto per
 non contravenire agli ordini venerabili del Revmo nro Superiore
 e per non essere nel divin Tribunale risponabile d'omissione: tutti

avanzo c'è questa a pregare la V. S. M. R. di mandarmi l'ubbidienza, o di portarmi in Capibolo, o d'abbracciarmi ed lei M. R. a tal effetto in quel modo che bimerà più a proposito. E benché io sia per ora di sentimento, che dovendo venire a Capibolo basterebbe trovarmi quivi presente l'istesso Venerdì in cui farsi l'elezione nondimeno potendo esser opportuno farsi altrimenti la prego di concedermi nell'ubbidienza la facoltà di poter entrare in Capibolo pria anche del Martedì, o sia del giorno in cui potranno entrare i Vocati non ostante il processo d'ubbidienza fatto nella Curatoria. Anzi se le par meglio per aver più comodo di ceder l'affare subito che sarà lei M. R. arrivata in Monzione, lo son pronto. Similmente la prego se così parrà a lei M. R. d'obligare in d.^{na} ubbidienza il Vicario che qui dovrà restare di darmi qualche compagno e non dover incontrare qualche difficoltà e remora nella partenza o nel dover essere accompagnato da' Conventi.

E per ubbidire anche anticipatam. agli Ordini del Rever. P. Gerente già detti, m'avanzo a umil.^{ss} esporre a lei M. R. quei stessi sentimenti, che comunicai già al Rever. P. Massone, che me n'avea richiesto, e anche altra volta a lei M. R. Questi sono i. intorno al Superiore che questi debba esser eletto non chierico, ma uno che fusse più di tutti impegnato a promuovere l'osservanza: e colla dottrina e zelo ed esemplarità la potesse realm. promuovere. Non devo poi d'esser eletto, ne per s'guard. ne per Vic. sì perchè sono di tali doti sfortunato, sì perchè ho dispo-

Di esser governato da altri non di governare. 2. in quanto a' suddi-
ti, che non s'ammettano, che quei soli, quali spontaneamente vorranno sot-
toporsi alla perfetta osservanza della Reg. Collor. e s. colmaniana della
Francia, e che insieme diano fondata speranza di perseverare; acciocché
periti poi non siano di scandalo agli altri. 3. in quã al Convento, che vi
sia d'aria cattiva; e che sia atto ad una stabile osservanza per non af-
focarsi il partito appena dato alla luce. 4. in quanto al governo che
dipenda in tutto da legittimi superiori cioè dal Genle, Provinciale, e Guard.
e che ne si mutino i frati già collocati, eccetto chi perito non vorrà res-
tare, ne si mettano altri frati di nuovo, eccetto chi vorrà spontaneamente
suggerirsi all'osservanza. E questa pratica mi par necessaria esolu-
tamente specialm. sino all'altro capitolo, o qualche altro tempo, affinché pos-
sa stabilirsi l'osservanza, e no si distrugga essendo ancor tenera colle im-
maturità. Anzi par che tal legge dovesse sempre osservarsi. Ora Lei M. R.
mi ha da perdonare se mi sia avanzato ad esporre questi miei
sentimenti sì perché l'ho fatto per ubbidire, sì perché l'ho esposto
a Lei M. R. acciocché col suo sario giudizio li corregga. No' mi resta dunque
altro per ora che supplicarla, acciò se prima doverà da me far su di
tal negozio più di studio, e riflessione, si degni avvisarmelo u gloria di
Dio, e del S. Padre: nel mentre col profondo ossequio, e col bacio della S. Mani-
Epistoi. 30

Licenza accordata dal P. Provinciale

Catania. 24. Agosto 1763. Il P. M. R. Provinciale. a Fr. G. J.

L'affare per il Convento di Nivito s'aria da trattare nella nuova Defini-
zione me presente, e la P. S. R. ancora: onde a suo tempo si parti in Fin-
marra, e s'accompagni col quel discreto sino alla Morra o Quartieri. E
fatta l'elezione si parti in Monreale. Per questa custodia farò le voci
questo P. Lettore. Alti. E cordialm. salvandoci nel sig. la benedictio, e
pregi d'orazioni: V. P. poi non va compresa nel precetto.

Si esorta l'Autore a far le carte, e a non petto di Bron.
 io per ottenere il Ritiro

M. d. li 23. Agosto del 1703. - A Fr. Sordello da Reggio Proposta.
 Dopo averla caram. abbracciato nel signore, le dico, che da
 Caranzano mi viene anche avvisato, che già li detti due luo-
 ghi, uno di Castelnuovo, e l'altro della Congiugazione di Reggio
 ha nella mente il V. Ministro vuole d'assegnare. Io per
 me mi contento anche del Convento di Famija: basta che
 quelli pochi giorni, che vi viverò li terminasti in grazia di
 Dio. Il V. Bruno ancora mi ha scritto nella posta passata
 Caro amico giacché il Signore vi ha ispirato su di ciò, non
 perdere tempo di fare quelle carte necessarie ed istanze, e
 comparire in Capitolo con un petto di bronzo: e far vedere
 lo stato perdurissimo in che si trova la Provincia, e la nostra ^{parte con}
 regola, ^{irreparabile} tutta lacerata per le tante trasgressioni. E non temere ^{+ pure i-}
 che Dio vuole che ci ritiriammo. Fr. Antonio da Nicastro vi saluta ^{peribile}
 e dice, che vuole venire il primo. Fr. Serafino da Nicastro un
 altro giovine vuol venire ancora. Ed io peccatore che sono spero
 al Signore, che vi consolerà. Caro Amico leggendo quel libro
 chiamato lo Spirito della serafica regola, chiaramente dice, che
 quando si vede scaduta l'osservanza della nostra regola per le
 tante trasgressioni, dice queste parole: Quando ciò avvenisse
 converrà, che i veri amanti della giusta della Regola doman-

- 277
- 11 Dico a Superiori maggiori ed alla Sede Apostolica se sia d'
 - 11 vojo la libertà di ritirarsi in qualche poverello, e solitario lu-
 - 11 vanto, dove con semplicità e quiete di Spirito intendano
 - 11 alla pura osservanza. Ed in vigore de' Pontificj decreti dovrà g.
 - 11 signorisi in ogni Provincia almeno un Convento, ove come
 - 11 in una ben custodita fortezza possa rifugiarsi la fedele os-
 - 11 servanza dell'abbracciato Istituto. (Pagina 261)

Caro amico tutto ciò vi ho notisato per sua regola, e per prender lume, e forza, dicendo al M. R. P. Prouté, e a tutto il diffinitorio, che se loro non si vogliono degnare d'accordarsi un luogo come sopra, li direte chiaramente che noi ricorremo alla Sede Apostolica in virtù de' Decreti Pontificj. E se non volete ricorrere voi, ricorrevò io, che su di questo ho un petto di bronzo - Animo, e Spirito, che Gesù, e l'altro S. Padre vuole questo ritiro, e mi vuole salvi. Fate la carità avvisarmi il ricoveramento della prejerata per mia regola ed abbracciandola caram. nella prigione di Gesù Cristo, mi resto suo umil servo, e fratello.

fr. M^o

Epistol. 32.

Si riprende chi ha dato il detto consiglio, dicendo che ad ottenere il ritiro non ci vuole petto di bronzo ma umiltà, preghiera, e vigilanza come il vo. 27 di me.

1812 po. An. Riccio 30. Agosto 1763. = Ricevo una sua favoritima in

Carta li 23. Agosto del corrente anno 1763. L'incognita al
proprio affare io così l'intendo. Quando le cose sono
ispirate da Dio, agiscono nell'anima profonda umiltà, e
santo timore; umiltà perche fan conoscere all'uomo la
sua indegnità; timore perche fan conoscere all'idolo i gran
pericoli di gabarsi, d'ingannarsi, e sotto pretesto di santità
di ruinarsi. Dall'umiltà, e timore ne deriva poi il silenzio.
Vede il segreto che Dio ispira; si è il veder l'anima che tiene
in segreto le grazie, ne senza necessità ne fa parola: quindi
la loquacità è certo segno di non esservi ne umiltà ne timore,
e se mancano questi due appoggi, non è Dio che ispira,
sarà forse più tosto il Padre delle menzogne, che travestendosi
in Angelo di luce va accendendo zelo, e fervore per ingan-
narci, e tenerci a bada. Mi dirà qui lei V. di avere la
detta umiltà, e santo timore, e che se parla del vicino lo
fa per necessità e con quelle sole persone che possono cooperar
si al suo stabilimento. Ed io rispondo di credere quanto mi
dice, ma ho voluto ciò non ostante spiegare detto mio senti-
mento a maggior cautela.

Un quanto al petto di bronzo, che tanto lei V. mi raccoman-
da, io sono di contrario parere. Se si parlasse di Soldati
che vanno ad espugnare qualche fortezza nemica, il petto di
bronzo sarebbe lor necessario, perche la forza non vince, che

che con altra forza. Ma quei non siamo nel caso; poiché
circa il resto si tratta, che alcuni religiosi, e Sacerdoti devono
ottenere da legittimi loro Superiori la permissione di visi-
tarsi a piangere i loro peccati, ad umiliarsi, a digiunare
o parere a far penitenza. Ora in tali circostanze non si
richiede petto di bronzo, si richiede umiltà, si richiedono
lagrime, si richiedono preghiere. Lasciò così, per i mezzi non si
ottiene la grazia, allora non si vuol petto di bronzo, ma si
vuol pazienza, si vuol rassegnazione al voler di Dio, si vuole
raddoppiamento di preghiere all'Altissimo, di digiuni, di mor-
tificazioni &c.

Quando fusse bisogno scrivessi ad altri Superiori maggiori
cio non deve mai farsi senza inevitabile, e grave necessità:
il facendosi non si ha da fare con petto di bronzo, ma con
modestia, con rossore, con verecondia, con umiltà: conside-
rando che i Superiori stanno in luogo di Dio, e chi fa loro pet-
to di bronzo lo fa a Dio. Ne giova dire che S. Antonio fece
petto di bronzo a fr. Chia, perché se voi avete l'umiltà di
S. Antonio, vedendo fr. Chia fareli pure petto di bronzo che
fare bene: ma non avendo la debita umiltà il petto di bron-
zo sarà presunzione, sarà temerità, sarà superbia, sarà
zelo ma non secundum scientiam: e sarà cagione di gran mali
e pessime conseguenze. Ed io son di parere, che niuno sa

ra per nuocere tanto alla Deditazione dei Conventi di ritiro.
quanto sono per nuocere coloro, che mostrano baldanza,
vendero zelo, fanno popolo, fanno fronte. e per questo
io prego V. S. R. d'istillare negli animi altrui sentimenti
d'umiltà, d'ubbidienza, di rassegnazione, di pazienza, di
giudicar gli altri meglio di noi, e di stimar noi peggio di tutti,
e più bisognosi di correzione che non è verun altro. Con
questi sentimenti s'accenderà un vero zelo, e le cose cammi-
neranno a gloria di Dio. Altrimenti c'è timore di pessimo fine
come abbiamo l'empio di tanti altri frati minori, che non
avendo cominciate queste imprese con umiltà, e santo timore,
si ruinarono.

La prego dirmi il nome dell'autore che mi cita intorno lo spirito della
serfica veglia, e dove tal libro è stampato.

Saluto tutti quei, che mi hanno salvato, e mi raccomandando assai
alle loro, e vostre orazioni, onore mi dichiaro

Suo = fr. Egnaldo da Neccio.

Epistol. 33.

Si manda all'autore una supplica da presentarsi in
Capitolo per ottenere in collocazione in Ritiro.

Oggido 22. Agosto 1763. Il P. M. a Fr. Egnaldo 100001
Acchiando in questa alla V. S. R. la nuova supplica per consegnarla ^{ovviamente}
a chi spetta da mia parte nel prossimo venuto capitolo, e